

Agostino apportò al complesso abbaziale miglierie di grande utilità e godibilità estetica



# L'abate che fece di Cas



di Padre Federico Farina\*

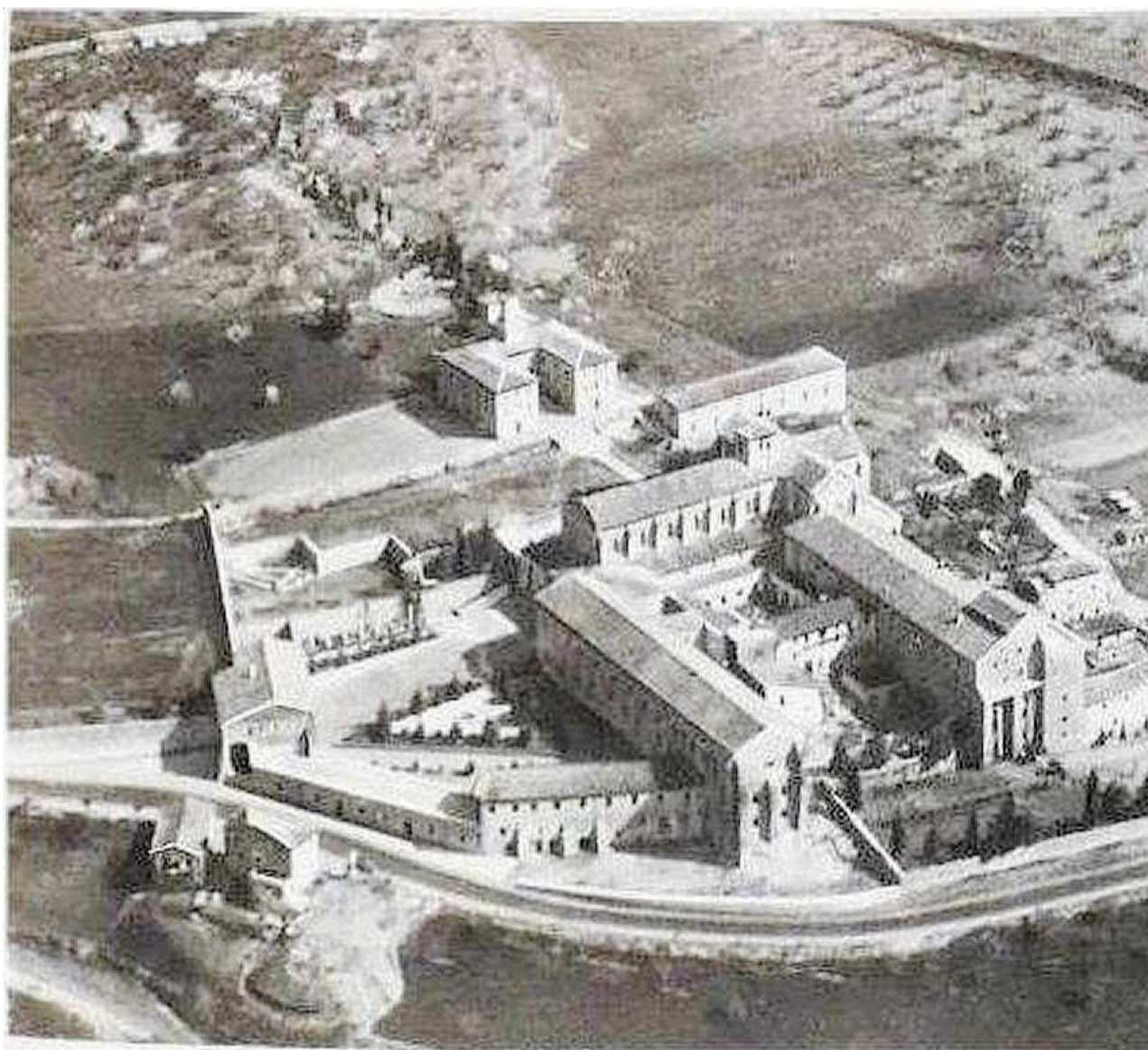
Fino a non molti anni fa dell'opera dell'abate Agostino restavano significative tracce di fondamenta poco lontane dall'abside della basilica attuale: "Dell'oratorio primitivo e delle antiche celle non è rimasto più nulla, perché sostituiti ben presto da nuovi e più ampi edifici, come usavano i benedettini, per merito specialmente dell'abate Agostino (1088 - 1111) della cui opera grandiosa restano fino ad oggi imponenti ruderi" (E. Fuscicardi, Piccola guida di Casamari, Veroli 1938). Si è molto polemizzato, ed ancora si polemizza fra gli storici di architettura se, e quanto, l'attuale chiostro dell'abbazia, nell'impostazione e negli elementi, possa rispecchiare qualcosa dell'antico chiostro dell'abate Agostino. Ad eccezione di un ottimo articolo - "Il chiostro di Casamari" di E. Scaccia Scarafoni - non è stato fatto alcun tentativo di ricostruzione dell'antico bellissimo chiostro della struttura cistercense. I contributi, a mia conoscenza, si limitano all'analisi minuziosa degli elementi delle 16 bifore assemblate simmetricamente nei quattro lati, dalla radicale ricostruzione degli anni 1730 - 1740. Eppure il chiostro di una abbazia cistercense è il centro della urbanistica, l'elemento che detta la scansione ritmica dei fabbricati conventuali disposti all'interno e costituisce la cassa di risonanza ar-

monica dell'intera struttura. È auspicabile una ricostruzione storica e competente, attenta ai tanti elementi architettonici in cui la vecchia struttura era inserita e a cui faceva riferimento. "Quando [Agostino] fu benedetto abate gli furono donate dal cardinal Odone, vescovo di Ostia, e da Alberto, vescovo di Veroli, due chiese per l'incremento della proprietà del monastero: la chiesa di San Giovanni in Laterneto, sita presso Monte San Giovanni Campano, e la chiesa di San Leucio, presso il castello di Bauco, con tutte le loro pertinenze".

L'abate Agostino si impegnò anche ad arricchire la chiesa di nuovi paramenti e suppellettili: "Fece realizzare una croce di argento purissimo, ricoperta con tre libbre d'oro, un bel leggio sorretto da un'aquila [anaglifatum], un candelabro ligneo dipinto per il cero pasquale, due calici e un turibolo d'argento, due dalmatiche, due tonacelle, sette coppe. Fece copiare un libro del Vangelo rilegato in tavolette d'argento dorato".

Agostino incrementò anche gli studi letterari oltre a quelli riguardanti la teologia morale, la sacra scrittura e la liturgia: "Fece compilare un libro sulle etimologie, uno sulla morale, uno di commento ai salmi, uno sulle lettere di San Paolo, un mattutinale e due antifonari".

Egli fece erigere una foresteria per gli ospiti e abitazioni



per le persone che prestavano servizio all'interno del monastero: "Costruì una foresteria all'ingresso del monastero per gli ospiti e incaricò degli inservienti per i servizi della chiesa, ai quali assegnò case, terre, vigne, orti, canapine, cibo e li fece abitare dapprima vicino al monastero". Curò anche la proprietà dell'abbazia facendo compilare in Boville una carta catastale che indicava le case e i terreni appartenenti ad essa ed incaricando dei servi nella città di Veroli per servizio e utilità dei religiosi: "Inoltre, perché il provvedimento non andasse a discapito del monastero, fece custodire in Bauco una carta indicante le loro case e gli orti; similmente mise a servizio e ad utilità del

monastero dei servi nella città di Veroli".

Agostino inoltre curò l'istituzione e la direzione di un monastero femminile nella Chiesa di Sant'Ippolito in Veroli: "Radunò nella stessa città [di Veroli] nella chiesa di Sant'Ippolito, alcune donne, di spirito religioso e animate dall'amore di Dio, che conducevano una vita di raccoglimento nella penitenza e nel timore di Dio, alle quali diede una regola di vita".

L'iniziativa fu presa in seguito alla constatazione del gran numero di oblato che si dichiararono disponibili all'attività assistenziale nell'ospedale delle donne:

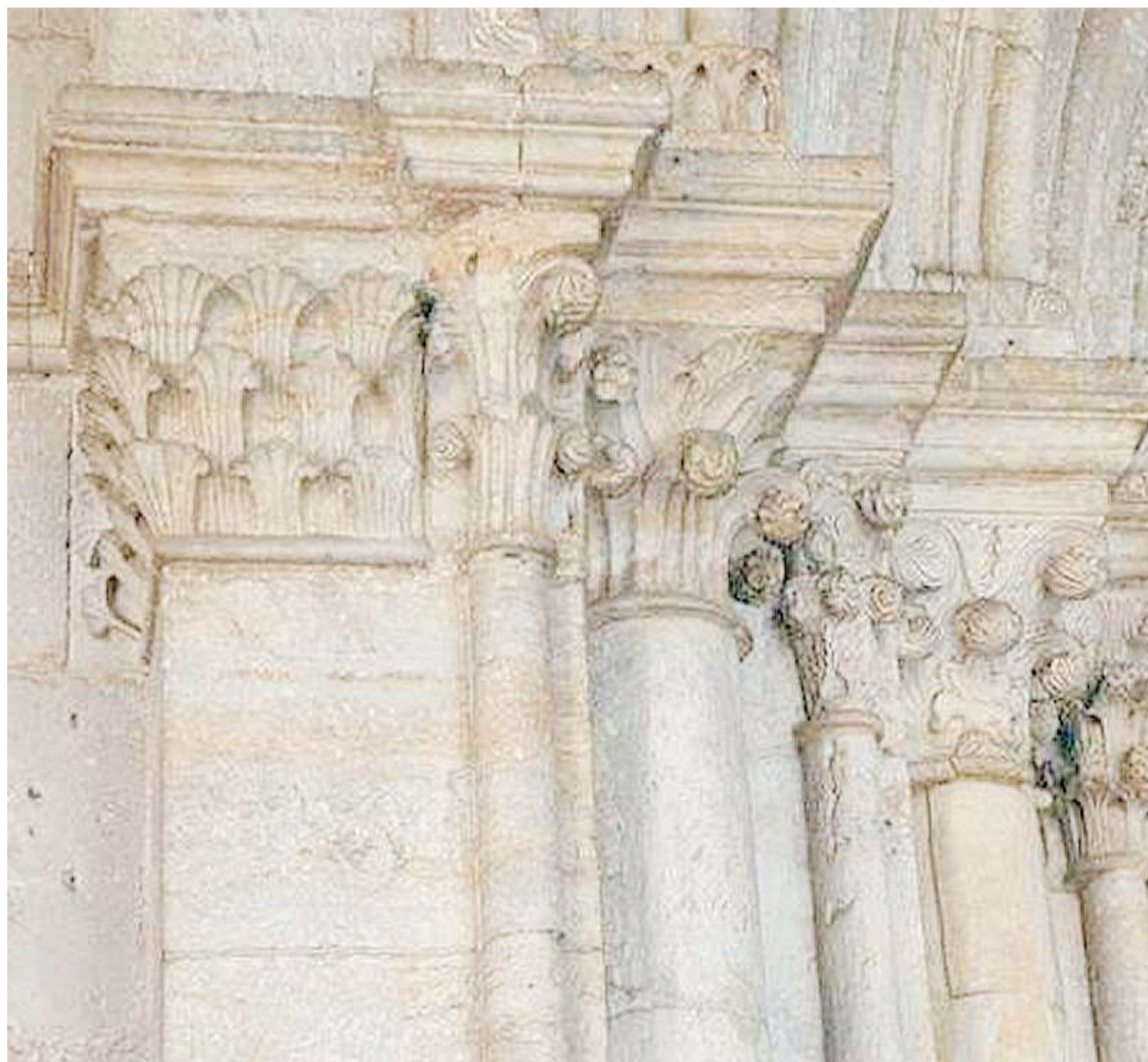
"L'oblazione era permessa anche alle donne che gestivano fin dal

Il chiostro di una struttura cistercense è il centro della urbanistica, l'elemento che detta la scansione ritmica dei fabbricati conventuali disposti all'interno



Sopra il chiostro di Casamari. Nella pagina altre immagini dell'Abbazia

# Casamari un vero gioiello



secolo XII un «*hospitale mulierum*» e il numero di esse crebbe a tal punto che le maggiori autorità religiose dell'epoca, il vescovo Leto [o Alberto] e l'abate Agostino di Casamari, decisero di incanalare il loro fervore religioso verso una forma di vita monastica istituzionale. Esse pertanto furono riunite sotto la regola di San Benedetto nella chiesa di Sant'Ippolito in città, dipendente dal monastero di Casamari, in attesa che fosse portata a compimento la costruzione di un nuovo monastero presso la chiesa di San Martino extra moenia, costruzione ultimata nel 1127 fuori dalle mura" (M. Stirpe Eremiti ed eremiti di Veroli dal X al XIX secolo).

Il testo della Cronaca del Cartario purtroppo in questo punto confessa una lacuna nel codice originario da cui è nata una confusione fra gli storici: "Egli per primo morì come abate nel monastero di Casamari e dal Papa Urbano II ... (c'è una lacuna nel codice)". A questo punto alcuni commentatori della Cronaca, fuorviati da un passeggero annessamento di Ferdinando Ughelli si sono visti costretti ad inserire nella serie degli abati di Casamari qualche Agostino di troppo. L'Ughelli, infatti, riporta per Casamari due abati contemporanei con il nome di Agostino, ambedue consacrati vescovi nel 1106 e ambedue morti nel 1111. Nel-

la serie dei vescovi di Ferentino egli scrive: "Il monaco Agostino, abate di Casamari nell'ordine di San Benedetto nella diocesi di Veroli è eletto vescovo nel 1106. Morì nel 1110 così come riportato dal Chronicon di Ceccano" (la data della morte, che successivamente l'Ughelli corresse nel tomo X con l'anno 1111). Nella serie dei vescovi di Veroli, egli scrive: "Agostino monaco e abate di Casamari, nell'anno 1106 fu eletto vescovo dal clero di Veroli dopo la morte di Alberto. Morì nell'anno 1111 e fu sepolto nella chiesa di Casamari in cui era stato abate per ventidue anni". L'abate Agostino, dunque, deve essere posto o nella se-

rie dei vescovi di Ferentino o in quella dei vescovi di Veroli. Lo storico di Casamari Luigi De Benedetti da un'iscrizione del 1104 rinvenuta nel 1664 sotto l'altare della cripta di Sant'Erasmo in Veroli - in cui risultava vescovo di Ferentino un certo Agostino - deduce indebitamente, di dover espurgare dalla serie dei vescovi di Ferentino Agostino, già abate di Casamari. Il De Benedetti è stato probabilmente fuorviato dalle annotazioni dell'Ughelli e anche del Rondinini.

Le affermazioni però dell'Ughelli risultano completamente errate alla luce delle Carte dell'Archivio capitolare della Cattedrale di Veroli pubblicate da Camillo Scaccia Scarafoni nel 1960. Prima di tutto è falso che il vescovo Alberto di Veroli sia morto nel 1106 perché nei documenti suddetti egli risulta vescovo di Veroli almeno fino al 14 novembre 1108. Inoltre non è esatta la notizia che il Chronicon Fossae novae asserisca che Agostino sia stato eletto vescovo di Veroli in quanto il documento ne riporta l'elezione senza tuttavia indicarne la sede: "1106, ind. XIV Abbas Augustinus Episcopus factus est; Joannes fit abbas Casaemarii et Henricus Rex obiit". La conferma, infine, dei beni della Cattedrale di Sant'Andrea in Veroli, scritta e spedita da Ceprano per mano del cardinal Leone, risale sì al 1108, ma è indirizzata al vescovo Alberto.

Pur accettando come vera la notizia, riportata da V. Caperna, della consacrazione di Agostino avvenuta in Veroli da parte di Pasquale II nel 1106, bisogna tuttavia ammettere, alla luce dei documenti, che essa non fu per la sede di Veroli, bensì per quel-

la di Ferentino. Un vescovo di Ferentino, di nome Agostino, è ricordato dal Mabillon e dal Caperna in un giudizio radunato in Veroli nel 1111 a cui fu chiamato Grimaldo arciciciliano di San Paterniano in Ceprano.

Dopo questo excursus, piuttosto arido e lungo, che crediamo necessario per non smarrire il nesso logico, ritorniamo alla nostra Cronaca. L'abbiamo lasciata in un punto delicato dove confessa che c'era una lacuna nel codice originario, da cui è sorta tanta confusione fra gli storici di cui abbiamo parlato: "Ipse primo in eodem monasterio abbas consummatus est et a bonae memoriae Urbano papa ... (lacuna est in codice)".

Tenendo presenti la serie degli abati, la frase dovrebbe significare: "egli per primo morì come abate nel monastero di Casamari". Degli abati precedenti, infatti, Benedetto aveva rinunciato alla carica abbatiale, Giovanni era stato eletto vescovo di Veroli e Orso, prima di morire, aveva dato le dimissioni nel convegno di Castrum Canneti. Se questa nostra interpretazione del testo è esatta bisognerebbe ultimare l'espressione della Cronaca: "... e dal Papa Urbano II (1088-1099) di buona memoria fu nominato abate un altro Agostino".

La frase successiva della Cronaca ricomincia con un abate di nome Agostino che, per un'esigenza cronologica noi supponiamo debba trattarsi di un Agostino II, anche perché la cronaca usa il pronome relativo "cui", mai adoperato precedentemente, che dovrebbe essere tradotto con "a questo Agostino", in contrapposizione, a nostro giudizio, all'Agostino capuano.

Priore emerito  
dell'Abbazia di Casamari